



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche



00187 ROMA – Via Piave 61
tel. 06/42000358 – 06/42010899
fax. 06/42010628

sito internet: www.flp.it Email: flp@flp.it

Segreteria Generale

Prot. n. 500/FLP2009

Roma, 6 marzo 2009

NOTIZIARIO N° 15

Ai Coordinamenti Nazionali FLP
Alle OO.SS. federate alla FLP
Alle Strutture periferiche FLP
Ai Responsabili FLP
Ai Componenti delle RSU

PENSIONI: IL GOVERNO CONTINUA A FARE TUTTO E IL SUO CONTRARIO

Fare cassa sembra essere ormai l'unico imperativo di questo governo. E farla sui lavoratori pubblici sembra essere diventato ormai uno sport ben praticato.

Ma qui si sta esagerando: sulle pensioni ad esempio, da un lato si vogliono mandare in pensione a 65 anni tutte le donne obbligatoriamente, dall'altro si manda forzosamente in pensione chi ha 40 anni di contribuzione, svilendo anche il ruolo del Parlamento che ha votato un emendamento perché i 40 anni fossero di servizio e non di contribuzione.

Ma andiamo per ordine: nonostante già oggi le donne nel pubblico impiego vadano in pensione a 65 anni (andare in pensione a 60 anni è una scelta volontaria), l'ineffabile Ministro Brunetta e il suo collega Sacconi hanno annunciato un decreto per alzare obbligatoriamente l'età pensionabile a 65 anni. Da questa misura sperano di fare cassa ma soprattutto cercano evidentemente di posticipare il pagamento della liquidazione delle lavoratrici pubbliche.

In un periodo nel quale ci si continua a sciacquare la bocca di sostegni alla famiglia alzare l'età pensionabile per le donne del pubblico impiego ci pare un autogol non da poco.

Ma come giustificano tale odiosa ed iniqua misura i due ministri??? Nascondendosi dietro l'Europa. Peccato che altre volte il governo ha dimostrato di infischiarne di quanto l'Europa ci imporrebbe, un esempio per tutti è il mancato adeguamento dei salari dei dipendenti pubblici a quelli dei colleghi europei, come più volte chiesto dalla FLP.

Ma il massimo è che mentre si vara un decreto per mandare in pensione più tardi le lavoratrici, dall'altra parte si cerca di mandare in pensione forzata i lavoratori al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione, svilendo il ruolo del Parlamento: la legge 133/2008 aveva dato infatti la possibilità alle amministrazioni pubbliche di pensionare forzosamente coloro che avevano raggiunto 40 anni di contribuzione, ma recentemente è stato votato dalla Camera un emendamento al Disegno di legge sul lavoro pubblico il quale prescrive che i 40 anni necessari per attivare il pensionamento forzoso non debbano essere di contribuzione bensì di servizio.

Ebbene, dopo la definitiva approvazione del DDL da parte del Parlamento, Brunetta ha annunciato un decreto legge (vedi articolo del giornale La Stampa allegato al notiziario), che cancellerà la norma varata dalle Camere e riporterà a 40 anni di contribuzione (e non di servizio) il limite per pensionare forzosamente i dipendenti pubblici.

Non rispettano nemmeno più la volontà popolare espressa tramite i rappresentanti eletti in Parlamento.

Ci si accuserà di voler intralciare lo svecchiamento della pubblica amministrazione ma non è così. In un momento di crisi come questo, andare in pensione con le regole fissate per il pubblico impiego determina una penalizzazione per i lavoratori livellati.

Il sistema attuale, più volte denunciato dalla FLP in sede di rinnovi contrattuali, fa sì che oggi non tutto il salario dei dipendenti pubblici sia pensionabile e penalizza chi va in pensione con decurtazioni rispetto all'ultimo stipendio fino al 20-30% grazie alla non piena pensionabilità non solo del salario accessorio ma anche dell'indennità di amministrazione.

Mentre per la dirigenza, i cui emolumenti sono tutti pienamente pensionabili, la pensionabilità al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione può avere un senso, per i livellati si traduce in una decurtazione del salario in un periodo di crisi in cui le famiglie non possono permettersi minori introiti.

Se poi sommiamo il pensionamento forzoso al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione al rinvio del pensionamento per le donne dipendenti pubbliche è ancor più chiaro che Brunetta e Sacconi navigano a vista e si capisce ancor più chiaramente la totale mancanza di un progetto complessivo per il pubblico impiego che vada al di là della penalizzazione dei lavoratori pubblici per fare cassa.

Per questo la FLP non può che opporsi a queste norme prive di qualunque progettualità che valorizzi il ruolo della pubblica amministrazione per la crescita del sistema paese.

LA SEGRETERIA GENERALE

Dipendenti pubblici Brunetta sterilizza il blitz dei boiardi

Volevano lasciare il lavoro più tardi

Nel conto degli anni tornano quelli spesi all'Università

Anche se la parola potrebbe apparire offensiva a chi ha dedicato una vita al lavoro, l'obiettivo dichiarato del governo è svecchiare e ridurre i costi della macchina pubblica. Renato Brunetta aveva insinuato l'articolo nella sua mega-riforma, quella approvata in via definitiva questa settimana. Poi, complice un emendamento presentato alla Camera dall'ex ministro Pd Livia Turco, votato da un pezzo della maggioranza e - dicono i maligni - vivamente sollecitato dalla lobby dei primari, la norma è stata affossata e il testo è rimasto quello uscito dal blitz. Ora il vulcanico ministro ci riprova con un decreto ad hoc. L'articolo 3 recita così: «Disposizioni in materia di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro al compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni». Se sarà approvato, dal momento della pubblicazione in gazzetta ufficiale potranno essere messi a riposo tutti coloro che hanno raggiunto quella soglia di contributi. Non un anno di più: anni di laurea riscattati, aspettative, maternità, saranno compresi nel conteggio. E così, per molti dipendenti dello Stato, soprattutto dirigenti, si apriranno le porte della pensione.

La questione divide politica e *grand commis*: c'è chi sostiene la norma sia buona e giusta («largo ai giovani») e chi invece crede che 40 anni di contributi, magari dopo aver dedicato tempo allo studio o ai figli, siano in fondo pochi. Per di più - dicono i detrattori - la norma contraddice una riforma che, in nome dell'aumento dell'età media, imporrà presto a tutti i dipendenti privati di lavorare ben oltre i 60 anni. «La norma a me non convince», dice il parlamentare Pdl ed esperto di previdenza Giuliano Cazzola. «Sarebbe stato meglio limitarla a tre anni, solo il tempo necessario all'operazione di ristrutturazione della macchina pubblica».

Quel che è certo è che nel frattempo il governo ha scelto una via di compromesso: la bozza del decreto esclude anzi-

tutto magistrati, professori universitari e medici dirigenti, ovvero coloro che - tipico è il caso dei primari ospedalieri - ha nel curriculum almeno dieci anni di studio fra laurea e specialità. Poi, per non urtare la sensibilità di ambasciatori, capi di gabinetto, prefetti e via dicendo, «entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, previa delibera del Consiglio dei ministri e svariati bolli di altrettanti ministeri, «sono definiti gli specifici criteri [...] relativamente al personale della sicurezza, difesa ed esteri». Dulcis in fundo, al comma 3 dell'articolo 3, per i dirigenti che non vogliano sentir parlare di pensione si apre una occasione ulteriore: «Le amministrazioni [...] possono corrispondere a favore del personale dirigenziale un'indennità sostitutiva di preavviso, ovvero conferire al medesimo personale un incarico». I rispettivi ministeri o enti, potranno liquidare i propri dirigenti (e i relativi incarichi di diritto privato) con una buonuscita, oppure affidargli una collaborazione esterna. Un'opportunità ghiotta, perché a quel punto l'interessato potrà cumulare pensione e relativa indennità. (A.B.A.)



Vittoria di Pirro

In realtà il decreto che potrebbe essere votato venerdì dal Cdm contiene una serie di deroghe per consentire a molti dirigenti e professori di continuare a lavorare

